

Zitierhinweis

Schininà, Giovanni: Rezension über: Marcello Saija, L'assassinio di Luigi Fulci. Dagli intrighi dinastici della Marcia su Roma al chinino letale "di Stato", Soveria Mannelli: Rubbettino, 2019, in: Il Mestiere di Storico, 2020, 2, S. 213, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/9f150218e38c46efa5bb68112cafb94f>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Marcello Saija, *L'assassinio di Luigi Fulci. Dagli intrighi dinastici della Marcia su Roma al chinino letale "di Stato"*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 206 pp., € 16,00

Che la morte del deputato liberale antifascista Luigi Fulci, avvenuta nell'ottobre 1930 a Roma, non fosse dovuta alla diagnosticata «malaria perniciosa» ma a un omicidio politico di regime fu da subito oggetto di sospetti tra gli oppositori del fascismo e i famigliari. La prova scientifica è arrivata nel 2016 con la riesumazione dei resti mortali, da cui è emerso che Fulci perì non per malaria ma per l'eccessiva somministrazione di chinino. Ciò ha dato lo spunto all'a. per completare una decennale ricerca sul personaggio, esponente di un'importante famiglia di avvocati, notabili e parlamentari messinesi a cavallo tra '800 e '900, ed avanzare la tesi che il fascismo e in particolare Mussolini avessero interesse a mettere a tacere un oppositore assai scomodo.

Ministro delle Poste del governo Facta, Fulci, favorevole a bloccare la Marcia su Roma, era stato infatti latore, proprio in quel frangente, di una lettera per il sovrano del giovane Amedeo II d'Aosta, dalla quale sarebbe trapelato un possibile progetto di cambio di dinastia, associato all'azione mussoliniana. Ma proprio per questo motivo il re Vittorio Emanuele III avrebbe deciso di non firmare lo stato d'assedio. Testimone e in possesso di copia di tale lettera e probabilmente di altri documenti compromettenti per il regime, Fulci entrò così in un sottile gioco con la polizia fascista e il suo capo Bocchini, fatto di assillanti pedinamenti, di vane perquisizioni domiciliari, ma anche di inusitate libertà. Fulci, che ostentava pubblicamente critiche al regime, riuscì in effetti a restare indenne dalle persecuzioni più dure e dal confino, a causa del timore che egli rivelasse il misero ricatto alla monarchia quale base dell'avvento al potere del fascismo nel 1922. Ma quando il gioco si fece troppo duro e aumentarono i rischi di un suo espatrio, in concomitanza con la nascita dell'Ovra e di una più efficace repressione delle opposizioni antifasciste, l'opzione più sicura sarebbe diventata quella dell'avvelenamento, la cui dinamica è ben ricostruita dall'a. sulla base di testimonianze e di un'accurata ricerca delle carte dell'Archivio centrale dello Stato.

Reso avvincente dal dipanarsi romanzesco di una strana caccia all'uomo, che ci aiuta a comprendere il clima di intrighi e anche di inadeguatezze degli apparati polizieschi del primo decennio fascista, il volume ha il pregio di fornire uno spaccato di una componente della classe dirigente liberale, che trova ispirazione nella massoneria e affida le proprie speranze di sopravvivenza e autonomia alla rete di consensi locali. Già esponente del liberalismo democratico giolittiano e dirigente, con Colonna di Cesarò, della Democrazia sociale, partito rilevante nella Sicilia dei primi anni '20, nelle elezioni del 1924 Fulci riuscì, insieme ad altri, a evitare che il collegio di Messina fosse monopolizzato dal «listone» fascista. Egli rappresenta, dunque, in maniera esemplare il percorso di una parte dell'élite liberale che cercò dapprima di convivere e poi rifiutò con coraggio di piegarsi alla logica totalitaria, pur restando in un'ottica filomonarchica.

Giovanni Schininà